Pesanti interrogativi sulle notizie di cessione della Liquichimica;

# Insieme al ricatto sulle bioproteine Ursini gioca la «carta Montedison»

Nuove richieste di finanziamenti pubblici - Aumenterebbe la quota di azioni private nella società di Foro Bonaparte - Interviste de «L'Espresso» al compagno Peggio e al socialista Signorile

## Ancora fermo lo stabilimento di Augusta

SIRACUSA - « Ripresa della produzione? Neanche per idea, Qui non è cambiato proprio niente, la situazione è ferma ai giorni scorsi ». « Vogliamo sapere quali sono le reali intenzioni dell'azienda, non è possibile continuare in questo modo ».

Sono le prime reazioni che circolano tra gli operai della Liquichimica di Augusta, sorpresi di vedere tutto come prima nonostante un recente comunicato stampa della Liquigas annunciasse il riavvio parziale degli impianti a partire da lunedi. Nello stabilimento intanto la situazione permane incerta e contraddittoria: il comunicato di Ur-, sini, più che elementi di reale schiarita sembra portare altra confusione in una situazione già carica di tensione.

Dal 17 maggio circa 400 lavoratori sono in cassa integrazione e altri 400 continuano ad entrare in fabbrica benchè non si svolgano attività produttive. « In questi tre mesi, dicono alcuni operai, abbiamo visto alternarsi situazioni e notizie confuse a possibilità di sbocchi. Ma la verità è che alla vigilia dello scadere dei tre mesi di cassa integrazione non si profilano ancora chiare ipotesi di ripresa occupazionale e produt-

#### A told thereby with **Questione** aperta

Per la verità, il carattere ricattatorio della decisione della Liquigas di sospendere la produzione nello stabilimento di Augusta, era appar-so chiaro fin dalle prime battute, dal momento in cui cioè la direzione motivava la gravissima decisione con l'impos-sibilità di produrre bioproteine nello stabilimento di Saline. « La questione sembrava risolta - ci dice il compagno Bosco del Consiglio di fabbrica — nel momento in cui il governo autorizzava la Liquichimica ad una produzione sperimentale per i prossimi tre anni di 40 mila tonnellate di bioproteine. Il fatto che a tutt'oggi - continua il compagno Bosco - la questione rimanga incerta, ne sembrano profilarsi soluzioni chiare, dimostra che le intenzioni della Liquigas e di Ursini sono altre; che vi sia cioè il tentativo ormai scoperto di esercitare una pressione nei confronti della Regione e dello Stato per ottenere altri finanziamenti; e di usare quindi i lavoratori come

Dal nostro corrispondente | massa di manovra per premere con maggior forza a tale scopo ».

> Nel quadro complessivo di difficoltà e di tensione nel quale è immerso il polo chimico di Siracusa, il nodo della Liquichimica costituisce in questo momento il punto di più grave pericolosità. La decisione di Ursini di proporre alle assemblee della Liquigas di Saline e di Augusta la liquidazione delle due aziende è gravissima e totalmente ingiustificata.

#### Problemi finanziari

Gli obiettivi a cui mira Ursini sono articolati e complessi. Intanto, ricattare il governo per ottenere l'autorizzazione a produrre e commercializzare le bioproteine al di là delle 40 mila tonnellate prodotte in via sperimennanziamenti pubblici per cercare di sanare in qualche modo la difficile situazione finanziaria del gruppo Liquigas (quasi 950 miliardi di deficit) senza alcun controllo circa la loro utilizzazione; cercare infine diversivi per non entrare nel merito delle rivendicazioni che i lavoratori e i sindacati hanno posto nelle piattaforme di gruppo

I lavoratori di Augusta respingono fermamente e senza tentennamenti questi ricatti pur non sottovalutando i problemi finanziari che il gruppo ha, frutto anche di spericolate operazioni operate dalla Liquigas. Ma su questi problemi occorre fare la massima chiarezza affrontandoli in un discorso di prospettiva in cui trovino adeguata soluzione programmi produttivi della

Sono questi i reali termini dell'intera vicenda che i sindacati e i lavoratori hanno ieri ancora una volta denunciato nell'incontro (cominciato nel tardo pomeriggio) avuto a Palermo presso la sede della Regione Siciliana con l'assessore Ventimiglia, dirigenti della Liquigas ed una delegazione di lavoratori.

I sindacati hanno reclamato un fermo intervento del governo regionale nella vertenza, l'esigenza di stabilire tempi e modalità per una ripresa della produzione e per la stabilità occupazionale. Il 16 agosto scade infatti il periodo di cassa integrazione per i quattrocento lavoratori ed è quindi necessario definire al più presto il problema del loro inserimento.

Roberto Fai



ROMA — Il finanziere Raffaele Ursini con suoi ricatti, le sue spericolate operazioni finanziarie, i suoi paurosi deficit, le richieste di denaro pubblico continua a far parlare di sé. Dopo la minaccia di mettere in l'quidazione gli stabilimenti Liquichimica di Saline (in Calabria) e di Augusta (in Sicilia) con le ovvie e pesanti conseguenze sui livelli occupazionali, sabato ha fatto sapere di essere disposto a mutare le produzioni se il governo non gli concede l'autorizzazione a produrre e vendere liberamente le bioproteine (la «disponibilità» - manco a dirlo - è condizionata all'erogazione di nuovi denari pubblici).

Intanto, è sempre in circolazione la notizia della cessione della Liquichimica alla Montedison in cambio di una parte delle azioni che andranno ad aumentare il capitale della società milanese (il che significherebbe un aumento delle azioni private nella Montedison). Su questo tentativo interviene il prossimo numero del settimanal: «L'Espresso» con interviste al compagno | voratori della Liquichimica.

Peggio e a Signorile, del PSI. « A parte la manovra Ursini-Montediscn, che è gravissima - afferma Peggio - bisogna considerare la situazione in tutti suoi aspetti. Il primo è la Liquichimica: Ursini cerca di coprire tutti i suoi guai con l'argomento delle bioproteine? Ma il problema è anche accertare le responsabilità di chi gli ha dato i finanziamenti per un impianto che non si sapeva se sarebbe stato possibile utilizzare». Come risolvere la crisi del gruppo Ursini? E' un problema urgente - risponde Peggio - « e va inserito sia nella programmazione chimica sia nel quadro dei nuovi rapporti che si sono creati tra banche e imprese dopo la vicenda Egam».

Secondo Signorile quello che sta avvenendo... «ci fa capire che a settembre vi saranno scontri assai duri sul nodo chimico. punto centrale di una rete di connivenza e complicità che hanno segnato più di un decennio di vita politica italiana».

# Le pesche della Grecia mettono in crisi la CEE

Scontro nella comunità fra Italia e Germania federale

Il prodotto greco preferito dai tedeschi - Non possiamo arginare la concorrenza a colpi di divieti — Le nostre colture vanno profondamente rinnovate — Prezzi troppo alti

MILANO —Guerra delle pesche fra Germania e Italia? Pare proprio di sì. A causarla sono le pesche greche, che i tedeschi preferiscono decisamente alle nostre. La Grecia quest'anno ha avuto una produzione eccezionale e sta inondando i mercati della Repubblica federale tedesca e, in misura minore, dell'Olanda. Già 52 mila tonnellate di prodotto sono entrate nella comunità e le previsioni parlano di una importazione che a fine 1977 sarà almeno di 150 mila tonnellate, nettamente superiore a quella degli anni scorsi (90 100 mila tonnellate). Contro questa massiccia immissione da un paese che è extra-comunitario (anche se ancora per poco), l'Italia, unico produttore di pesche della comunità, ha protestato: da noi sono addirittura in atto ignobili distruzioni (già 50 mila tonnellate di prodotto sono finite nella spazzatura), se crollano anche le esportazioni il ricorso all'AIMA si tramuterebbe 'n una corsa frenetica, simile a quella degli anni —non poi tanto lontani - delle grandi

distruzioni. Marcora è andato a Bruxelles e ha ottenuto che la commissione esecutiva il 28 luglio scorso facesse scattare come misura di salvaguardia il divieto di importare nella CEE pesche greche di

to il 1. agosto, era stato applicato per tre giorni e per ogni tipo di pesche.

A questo punto si sono messi a protestare i tedeschi che con le pesche greche, comprate a prezzi che sono nettamente inferiori non solo ai nostri ma anche a quelli comunitari di riferimento, fanno logicamente buoni affari. La loro richiesta di sospensione del divieto è stata esaminata ieri dalla commissione CEE, la quale non ha preso, come al solito, nessuna

La vicenda è destinata quin di a complicarsi e non è escluso che prima o poi vengano messe in atto delle ritorsioni. La CEE infatti è tutt'altro che una comunità, la sua crisi è permanente, le pesche non sono che una piccola spia. Tutta la costru zione comunitaria va riconsiderata e verificati vanno regolamenti che la reggono, come appunto è stato chiesto dal Parlamento italiano con un voto significativamente unitario. Ma a parte il caos comu-

nitario, le pesche greche dovrebbero porre a noi italiani materia di riflessione e anche in grande abbondanza. Innanzitutto esse sono un campanello d'allarme: non possiamo certo sperare di arginare la concorrenza straniera solo facendo scattare misure di salvaguardia in continuazione, tanto più che la Grecia prima o poi ce la

Dalla nostra redazione precedenza il divieto, scatta allora i conti li dovremo fare veramente. Quindi si impone un discorso produttivo nuovo, puntato sulla qualità e sulla varietà idonee ad essere lavorate dalla industria di trasformazione. Il fatto che qualcuno con-

tinui a produrre per l'AIMA

non rappresenta certo un punto di forza: può avere delle valide giustificazioni ma non può mai essere portato d'esempio, nè essere troppo a lungo sopportato. Altro discorso va fatto per il mercato interno, che con prezzi che corrono, non assorbe certamente quel che potrebbe assorbire. É' infatti inconcepibile e scandaloso che mentre in Campania si distruggono montagne di prodotto (e non tutto è scadente), nei negozi delle città italiane le pesche sono ancora esposte a 500 600 lire il chilo dopo aver toccato e supe rato persino le mille lire. Evidentemente c'è qualcosa che

Dal produttore al consumatore avviene una moltiplicazione di prezzo che non ha alcuna ragione. E' qui che bisogna indagare, seriamente, operando controlli, seguendo passo passo un viaggio misterioso solo all'apparenza. E' un problema di giustizia, di moralità. Dalla sua soluzione dipende molto lo sviluppo e la ristrutturazione di un settore della nostra agricoltura che dovrebbe darci molte soddisfazioni e che invece ci sta dando soltanseconda e terza qualità. In ritroveremo nella Comunità e l to grattacapi e... carovita.

L'IRI chiede 6 mila miliardi

ROMA — Il fabbisogno finanziario dell'IRI nel bienmo 1977-1978 ammonta a seimila miliardi di lire di cui circa 1.200 sono necessari per l'aumento e la ricostituzione dei capitali sociali di alcune aziende del gruppo. In una lettera dell'IRI al ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia — informa l'ANSA — si afferma che « la gestione finanziaria del gruppo ha ormai raggiunto il li mite di rottura a causa della forte sottocapitalizzazione delle aziende, dell'insostenibile rapporto tra mezzi propri e indebitamento e delle sopravvenute limitazioni alla espansione del credito».

L'autofinanziamento del gruppo, si rileva nello stesso documento, è passato da 215 miliardi nel 1967 a 870 miliardi nel 1976 (pari el 28% del fabbisogno). Nello stesso periodo, il contributo del Tesoro, attraverso il Fondo di dotazione è stato pari all'8,30 per cento. Tutto ciò ha determinato la necessità di un cospicuo ricorso all'indebitamento, a condizioni che negli anni recenti si sono fatte sempre più pesanti.

A fine 1976, la posizione debitoria delle aziende del gruppo è stata valutata in-

Depositati oltre frontiera 1500 miliardi

# Molti lavoratori all'estero non rimpatriano i risparmi

Le cause sono molteplici ma la principale sta nella mancanza di garanzie di cambio e tassi d'interesse - Iniziative delle Regioni - Cosche dell'emigrazione

di esportazione di capitali, invisibile ma ormai di dimensioni molto vaste, s. stta affiancando a quelli collacudati nell'ultimo decennio, del trasferimento clandestino di banconote e della contraffazione delle fatture negli scambi. Lo alimenta il risparmio di milioni di lavoratori italiani all'estero che si deposita in quote sempre maggiore presso le banche estere dove rimane, talvolta, anche dopo il rientro in Italia. La voce ∢ rimesse degli emigrati» sono aumentate, raggiungendo i 75 miliardi di lire al mese (marzo) ma non in proporzione alla riconquistata stabilità di cambio della lira ed agli aumenti, in termini di valuta estera ma ancor più di lire, dei redditi dei lavoratori

ROMA — Un nuovo canale i re depositati dai lavoratori all'estero fuori delle frontiere. Già prima delle crisi valutarie del 1973 e 1976. del resto, era in atto una tendenza del lavoratore italiano a crearsi una base di risparmio oltre frontiera in base ad un motivo di fondo: le scarse speranze di rientro con una occupazione qualificata in Italia. Dal 1973 si è aggiunta la sfiducia nella stabilità della lira, alimentata dal ricorso alle svalutazioni ma anche dalle campagne politiche come quella di questi giorni sui « pericoli dell'autunno » rivolte ad esagerare gli effet ti. La fluttuazione del cambio della lira, inoltre, ha aperto gli occhi a molta gente sulle speculazioni che le banche fanno nell'intermediare il passaggio del danaro da una valuta all'altra, da un paese Ufficiosamente si calcolano all'altro accrescendo i timofra 1000 e 1500 miliardi di li- ri ed il sospetto.

golamentare il settore monetario e finanziario, ha agevolato la truffa ai danni del lavoratore all'estero. Dal mo-

mento in cui veniva scelta la fluttuazione dei cambi, ad esempio, agli operatori esteri (specialmente a chi faceva prestiti all'Italia) è stata offerta una garanzia contro il rischio di cambio, oltre all'interesse un po' più alto di quelli in vigore all'estero. All'emigrato no. Quando è stata offerta la garanzia, col decreto sui « conti in valuta ». è stato negato un tasso d'interesse collegato al mercato interno e tutto è rimasto ugualmente bloccato. Nell'interesse di chi? Proprio in questo periodo si sono manifestate due nuove tendenze dell'emigrazione: 1) il rientro di lavoratori da alcuni paesi europei, generici, o semispecializzati, di non facile reimpiego interno; 2) l'aumento dell'emigrazione di tecnici e laureati, stimolati dai nuovi contratti internazionali acquisiti dall'industria. In ambedue i casi si accentuano le perdite economiche dei paesi di emigrazione.

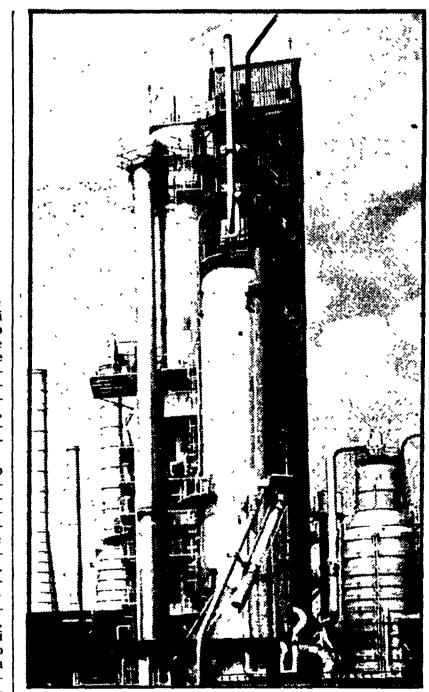
Agli emigrati che rientrano bisogna dare assistenza ed un posto di lavoro. Solo dopo la Conferenza sull'emigrazione ci si è accorti che per creare questi posti di lavoro nuovi si poteva « finalizzare » lo stesso risparmio degli emigrati; ma la Conferenza è passata ormai da tempo senza che il Governo abbia dato seguito a questa indicazione mentre le Regioni hanno preso, con l'assistenza delle Consulte della emigrazione, solo sporadiche iniziative dirette a incentivare il rientro del risparmio degli emigrati ed incanalarlo

verso impieghi economicamente validi. D'altra parte, l'iniziativa Il fenomeno nuovo, per amvelli >. Il medico che va a «cervelli» che vanno a lavorare all'estero; è giusto che | gionale.

Lo stesso Governo, nel re- | la scuola italiana formi anche leve di specialisti disponibili per partecipare allo sviluppo di altri paesi. Assurdo che non si cerchi una soluzione economica, di reciproco vantaggio, per acquisire il risparmio di questi gruppi di lavoratori al paese che, alla fine, ha l'obbligo giuridico di tutelarne gli interessi anche al-Certo, alla radice di tutto

sta la mancanza di una politica tendente a sviluppare i legami, culturali e anche economici, con gli italiani all'estero, ovunque siano e qualunque sia il loro stato, anche se inquadrati in altre nazionalità. Ci si preoccupa di organizzare il voto all'estero tenendo in minor conto l'importanza che ha invece la scuola, l'informazione, l'offerta di agevolazioni per chi vuole o deve viaggiare. l'assistenza legale ed amministrativa della rete consolare. Si sono sviluppate, in cambio, iniziative poco chiare come ICLE-Istituto per il credito ai lavoratori emigrati, o la recente iniziativa della Tilene, accanto ad altre iniziative di « incetta» prese dalle grandi banche nazionali. Insomma, varie forme di speculazione sono corse dietro all'emigrazione, tollerate da governi privi di una politica. Si sono formate, special-

mente nei paesi extraeuropei dove minore è la presenza diretta dei sindacati e delle organizzazioni autonome aderenti alia FILEF, vere e proprie cosche dell'emigrazione. Il vasto settore delle imprese che assumono appalti edili all'estero ne polarizzano una parte. Spesso questi appalti internazionali sono protetti da garanzie creditizie e assicurative italiane; mai però queste vengono condizionate a precise norme sull'impiego di manodopera italiana. Si sta preparando solo ora un provvedimento per sollecitare il rientro del risparmio degli emigrati, indispensabile anche se tardivo, ma le direzioni in cui operare sono molte: 1) sviluppo dei servizi del ministero degli Esteri, inclusione di precise norme nell'insieme dei provvedimenti, con un chiarimento in seno al CIPES-Comitato per la politica economensione diversa la vecchia i mica estera e al Comitato interministeriale per la emigrazione; 2) offerta di servizi speciali (nei campi delle comunicazioni, della banca e dell'assistenza consolare) a tutti gli italiani all'estero: 3) garanzia di cambio e interesse collegato ai tassi ufficiali per i conti a risparmio aperti dall'estero; 4) sviluppo di incentivi e canali di impiego del risparmio a livello re-



# Terza vittima per l'esplosione all'Anic di Gela

mattina all'alba al centro grandi ustionati dell'ospedale Ferrarotto di Catania il terzo operaio bruciato il 30 luglio scorso dall'esplosione all'isola dieci degli stabilimenti petrolchimici Anic di Gela (Caltanissetta). Gaetano Accaputo, 30 anni di Cal-tagirone (Catania) era stato ricoverato nel centro per le gravi ustioni di 2. e 3. grado che ricoprivano il 60 per cento del suo corpo.

Nei giorni scorsi sembrava che stesse superando il momento critico: parlava con i medici ed aveva autato le autorità a ricostruire la dinamica della sciagura nella quale erano già periti Gaetano Silluzio. 28 anni, di Fortino (Siracusa) morto sul colpo e Gaetano Blanco, 38 an-ni, Niscemi (Caltanissetta) deceduto dopo due giorni di agonia presso lo stesso ospedale. In nottata le sue condizioni sono improvvisamente peggiorate e il cuore, sfibrato dalla lunghissima degenza, non ha retto.

Nella foto: gli impianti

Dovrà essere attuata entro il 30 ottobre

### Ristrutturazione organizzativa alla Cassa per il Mezzogiorno

Le direttive del ministro De Mita rese note dopo l'incontro con i rappresentanti delle Regioni - Approvato il programma di 2000 miliardi di investimenti

ROMA — Entro il 30 ottobre la ristrutturazione organizzativa e funzionale della Cassa per il Mezzogiorno dovrà essere attuata. Lo afferma il ministro De Mita che lunedi, dopo aver sentito il Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali, ha inviato alla Cassa le direttive previste dall'articolo 5 della legge numero 183 del 2 maggio '76. «La ristrutturazione - informa un comunicato ministeriale — dovrà essere fondata sul potenziamento del ruolo tecnico esecutivo della Cassa e perseguire una rinnovata efficienza operativa, la rapidi-

ficua e puntuale utilizzazione degli stanziamenti». A tale scopo si indica « il più completo impiego delle esperienze e delle capacità tecniche e prosessionali del personale. e il recupero « al massimo » delle « potenzialità di progettazione dell'istituto ». Inoltre si dovrà « garantire unitarietà alla elaborazione e alla esecuzione dei progetti speciali, al complessivo sforzo di industrializzazione e al coordinamento degli interventi stra- 330 miliardi che. sommati a ordinari nelle singole Regioni ».

Sempre lunedi il ministro

tà di intervento e la più pro- per il Mezzogiorno ha approvato il piano « stralcio » varato il 29 aprile dalla Cassa riguardante progetti speciali per gli schemi idrici intersettoriali, l'irrigazione, la forestazione, l'agrumicoltura e la zootecnia, opportunamente integrati, e progetti speciali per l'attrezzatura del territorio e per le zone interne e le intrastrutture industriali.

Ai mille miliardi di tale piano sono stati aggiunti interventi e aggiornamenti per un importo quasi eguale per le opere degli altri progetti speciali, portano a 1660 miliardi gli stanziamenti da investire. Inoltre lo stanziamento per il 77 destinato alle infrastrutture industriali (riferito ad opere necessarie agli insediamenti produttivi in atto o in corso di realizzazione) è di 280 miliardi.

Complessivamente il programma '77 si aggira sui 2000 miliardi di lire. Secondo il programma l'appalto delle opere dovrà essere fatto entro il 31 marzo 78. Le opere che a quella data non risultassero appaltate, saranno eventualmente riproposte, come integrazione, nei successivi programmi annuali.

### La Coldiretti di Bonomi contro la Costituente contadina

### Un attacco dai toni quarantotteschi delirante nota sono coloro che i per dirla con le parole del i

La Coldiretti considera la Costituente contadina un tentativo fallito. E per dimostrarlo compie una operazione di somma ipocrisia: all'UCI, organizzazione che ha sempre ignorato se non addirittura disprezzato, riconosce improvrisamente e strumentalmente un ruolo straordinario. La Coldiretti ne parla infatti come si trattasse di una grande forza contadina, violentando così la realtà e il buon senso. Il significato dell'operazione è chiaro: attaccare la CGIL, l'Alleanza dei Contadini, la Federmezzadri e la politica di alleanza operai-contadini da esse propugnata. Ma il suo significato è anche grave. Di colpo Bonomi ritorna al 1948, rispolvera un armamentario polemico che, se era anacronistico allora, ora rischia di sembrare lunare. C'è modo e modo di sollevare dubbi o obiezioni sul significato di un fatto che persino il presidente della Confagricoltura, Giandomenico Serra, ha giudicato in maniera senz'altro più seria. E allora perchè questa sbandata, questo ritorno all'indietro, questa affermazione presuntuosa secondo la

Coldiretti? Al fondo ci sono anche grosstituente, i destinatari della chiusa tutta una fase -

quale il mondo contadino ita-

liano una propria identità uni-

taria ce l'avrebbe già nella

anche recentemente hanno messo apertamente in discussione il modo con cui la Confederazione dei coltivatori diretti è pilotata. Bonomi è sotto accusa. Si cerca di metterlo da parte ma l'impresa è difficile.

- Î giovani da una parte, i lombardi (Andreoni e Pisoni) dall'altra (ma con i lombardi ci sono altri) portano attacchi continui. L'ultima riunione del Consiglio nazionale, quella che ha deciso la convocazione della assemblea nazionale per l'autunno, ha rivelato in pieno questo scontro, risolto sui giornali con l'affermazione, peraltro assai indicativa, che sarebbe Bonomi in persona garanzia di una unità interna che invece vacilla sempre più.

#### Incapacità

∢ La mia impressione — ci ha detto il compagno Afro Rossi, segretario generale della Federmezzadri CGIL e dirigente di primo piano anche della Costituente — è che nella Coldiretti, anche dopo Montecatini (è li che prese l'avvio un discorso sulla necessità di introdurre adeguati cambiamenti nella politica e nella vita della organizzazione) vi se questioni interne. Infatti siano forze che si ostinano più che i dirigenti della Co- a non considerare ancora

vice segretario della DC, Gal-— della politica agraria perseguita in questi anni. Vi sono nella Coldiretti resistenza e incapacità a porsi in maniera diversa di fronte ai mutamenti del quadro politico e ai problemi nuori che si pongono relativamente al ruolo economico e sociale della agricoltura ». E invece questo è il nodo di fondo, che la Costituente contadina tenta di sciogliere positivamente.

Certo, non basta acquisire la coscienza del nuovo, bisogna anche riflettere sui limiti e sulle inadequatezze della passata e della presente azione, in una parola disogna con coraggio guardare alle novità attorno alle quali c'è da lavorare per dare un peso adequato ai coltivatori nelle presenti battaglie sociali e democratiche.

Nella Coldiretti — secondo il compagno Afro Rossi prevale tuttora un atteggiamento di difesa di modi di gestione e di strutture costruite entro una logica corporativa, sostanzialmente subalterna alle politiche delle forze economiche dominanti. Certo, anche il mondo contadino è andato avanti, nessuno lo nega. Ma malarado i progressi non sono state impedite la emarginazione e la subordinazione della agricoltura, anzi si potrebbe dire che nella

emarginazione e nella subordi nazione essa è stata organizzata. Pensiamo alle Mutue contadine, ai Consorzi agrari, ai consorzi di bonifica, ai vari enti di riforma, alla stessa gestione del Ministero della agricoltura per anni affidato a uomini della Coldiretti. Ma è arrivato il momento di cambiare.

#### **Partecipazione**

La conquista di un ruolo di centralità comporta per l'agri coltura la riforma di quelle strutture e la conquista di una reale partecipazione de-« Noi della Costituente — è la conclusione di Rossi - tale esigenza l'abbiamo accertita e per questo abbiamo messo in moto un processo non certamente facile ma che si pone come obiettico: 1) la costruzione di una adeguata proposta programmatica e politica: 2) una corrispondente iniziativa unitaria, che non annulli le differenze ma che assegni un ruolo nuovo alle masse contadine. Eppoi bisogna capire che, piaccia o non piaccia, dai problemi del Paese e della agricoltura viene una sfida a tutti. Anche la Coldiretti dorrà dare delle risposte, andando però oltre Montecatini.

non ritornando al 1948 ». Romano Bonifacci

delle Regioni è efficace se unita alla garanzia di cambio e del collegamento a tasmocratica del coltivatore, si d'interesse ufficiali, come piezza, dei tecnici e laureati che lavorano all'estero, anche temporaneamente, e che vengono pagati all'estero (anche se dipendenti da ditte italiane) e non rimpatriano i loro redditi presenta in una diquestione della « fuga dei cerprestare servizio all'estero, o l'ingegnere, si è formato in Italia con il contributo della collettività che ha pagato per i suoi studi fino all'università e talvolta per la fase di formazione dell'esperienza, Non è il caso, evidentemente, di mettere una tassa sui

☐ AUMENTA IL PREZZO DELLA 127

La FIAT manda in vigore da oggi un aumento del 2,8% del modello 127. Il nuovo prezzo su strada sale a 3.127.000 per il modello meno caro fino a 3.653.000 per quello di mag-

STABILE IL CAMBIO COL DOLLARO

Il mercato valutario è rimasto molto attivo nonostante il periodo feriale. Ieri il dollaro si è cambiato in media a 881.70 con la lira (invariato) nonostante subisse ribassi sui mercati internazionali. Lieve miglioramento, di conseguenza, nel rapporto fra lira e marco tedesco.